

GIOVEDÌ SANTO – NELLA CENA DEL SIGNORE

(Gv 13,1-15)

“Signore, tu a me lavi i piedi?”

“Tu non mi laverai affatto i piedi in eterno!”.

Lasciarsi amare è difficile. Significa lasciare spazio all'altro, metterlo a suo agio, fidarsi di lui, accoglierlo così com'è e non per come lo si vorrebbe. Non è facile accogliere un Dio che si inginocchia ai tuoi piedi, li accoglie nelle sue mani sante e venerabili, li accarezza e li lava. Un Dio che si fa servo, piccolo, ultimo, il più piccolo e ultimo di tutti, servo dei servi. Lasciarsi amare significa vedere l'altro non nei suoi limiti, ma nella sua bellezza e dignità di figlio di Dio e fratello.

In una comunità parrocchiale significa aprire spazi di libertà, di amicizia, di servizio e di comunione. Significa non alzare steccati di divisione, non costruire recinti o vetrine per *pochi ma buoni*. Significa respirare aria fresca, lasciare che soffi forte il vento dello Spirito Santo. Nella chiesa, ogni battezzato è chiamato a vivere la sua vita come dono dell'amore di Dio, perché ogni persona possa accogliere tutti ed essere accolta da tutti come fratello e sorella di Gesù, servo di Dio e dell'umanità. In una famiglia, in una comunità, lavare i piedi è il servizio affidato agli umili, a chi è al servizio di tutti. Siamo preti, sposi, genitori, ragazzi, per *lavare i piedi gli uni degli altri* come ci ha insegnato Gesù. La chiesa è un popolo in cammino nel Tempo salvato della Pasqua del Signore, Giorno eterno della compassione di Dio. Viventi nel Mistero d'amore di un Dio che si è fatto piccolo come un bambino. Un Re e Maestro che regna e insegna lavando i piedi ai fratelli. Allora chi ha autorità nella chiesa, chi svolge un servizio, lo eserciti come *Colui che lava i piedi*. Discepoli *imparati* da Gesù, mite e umile di cuore.

don Romano